

agenda **VESCOVO****Domenica 21 settembre**

Alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice alla Filanda di Aulla amministra la cresima, mentre alle ore 17 nella chiesa parrocchiale di sant'Antonio a Caniparola.

Martedì 23 settembre

A Lucca nel palazzo ducale partecipa al convegno nazionale «Clero, guerra, resistenze nella provincia di Lucca».

Venerdì 26 settembre

Alle ore 18 a Colla di Fivizzano celebra la messa nella festa dei santi Giustina e Cipriano.

Sabato 27 settembre

Al mattino è presente al Santuario di Montenero (LI) in occasione del pellegrinaggio diocesano.

Domenica 28 settembre

Alle ore 11 nella chiesa parrocchiale dei santi Quirico e Giulitta a Barbarasco amministra la cresima, mentre alle ore 18 nella chiesa parrocchiale di san Giuseppe Vecchio a Marina di Massa.

PELEGRINAGGIO DIOCESANO A MONTENERO COL VESCOVO

Sabato 27 settembre è in programma il pellegrinaggio della diocesi apuana a Montenero.

Secondo il programma predisposto dall'Ufficio diocesano Pellegrinaggi, coordinato da don Stefano Lagomarsini, il ritrovo a Montenero è previsto alle ore 9.00 nel piazzale dei pullman, cui seguirà la recita del Rosario e quindi la possibilità di accedere al sacramento della confessione. La celebrazione della messa è prevista invece alle ore 9.30, presieduta dal vescovo Mario, che guiderà il pellegrinaggio diocesano. Al termine della celebrazione è prevista la processione dall'Aula Mariana all'interno del Santuario dove ci sarà l'affidamento a Maria del nuovo anno pastorale.

la **RETTIFICA****«LE LUCI DELLA PACE NEL BUIO DELLA GUERRA»**

In riferimento all'articolo apparso nello scorso numero del settimanale, intitolato «Le luci della pace nel buio della guerra» relativo alla fiaccolata per la pace promossa dalla diocesi il 6 settembre scorso, ci occorre fare una doverosa rettifica in merito alla dichiarazione attribuita al sindaco di Massa, Francesco Persiani, che compare al termine del testo. A motivo di un refuso infatti la citazione si riferisce al discorso finale ad opera di Gianni Lorenzetti, presidente della provincia e sindaco di Montignoso, essendo il primo cittadino di Massa assente all'iniziativa. Ci scusiamo del disguido con i lettori.

● Convegno pastorale diocesano 2025. In dialogo con l'esperto Fabrizio Carletti di «Missione Emmaus»

Chiamati a raccontare la propria esperienza viva di Gesù

DI DAVIDE FINELLI

«**S**ogno una catechesi che...» è il titolo del Convegno pastorale diocesano in programma giovedì 18 e venerdì 19 settembre nei locali della chiesa parrocchiale della Ss.ma Annunziata a Bassagrande. Nella prima giornata di convegno il tema sarà quello dell'annuncio narrativo kerigmatico, mentre nella seconda al centro ci saranno gli orientamenti diocesani: infine al termine il vescovo Mario conferirà il mandato a coloro che svolgono un servizio di annuncio e catechesi a bambini, giovani e adulti. Le attività del convegno saranno guidate da Fabrizio Carletti del centro studi «Missione Emmaus» a cui abbiamo posto alcune domande. Laureato in Scienze Politiche, specializzato in socio-antropologia e psico-pedagogia presso l'Università degli Studi di Perugia, Fabrizio Carletti ha intrapreso studi teologici e nell'ambito delle scienze organizzative, ed è uno dei quattro fondatori del Centro Studi «Missione Emmaus». Ha lavorato come formatore in diverse comunità, parrocchie, diocesi, istituti e congregazioni, accompagnando la formazione e i processi di cambiamento. Infine collabora con l'Ufficio Catechistico Nazionale nell'equipe della formazione.

Rispetto al cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, quale la 'fotografia' che può essere scattata?
«Si è venuta a creare una frattura epistemologica di fondo. La conoscenza non avviene più per accumulo, perché il quadro di riferimento è profondamente mutato, in relazione al piano educativo e alla trasmissione della vita. Non è sufficiente un approccio ereditario che consegna all'altro le istruzioni per vivere (addestramento/training/forma-



zione). In un tempo in cui si poteva parlare di cristianesimo sociologico - dove come ci ricordano i documenti «cristiani si nasceva» e i luoghi generativi della fede erano la famiglia (in particolare i nonni più che i genitori), la scuola, il contesto culturale in generale - una catechesi sistematica, organizzata in modo abbastanza scolastico negli spazi e nei tempi, corrispondeva alla situazione in modo efficace. Questa corrispondenza è venuta meno perché il contesto e la realtà che abitiamo sono diversi. Eppure tutti i tentativi di rinnovamento tendono a operare cambiamenti che non

incidono, perché restano dentro il residuo simbolico e culturale di una realtà che non esiste più».

Quale allora il cambio di prospettiva che bisogna operare?

Personalmente amo partire da un aspetto antropologico e spirituale. Il bambino, ogni bambino in quanto creatura di Dio, è biologicamente predisposto ad entrare in relazione con Lui, o per dirla in modo più serio e colto, ogni bambino è «capax Dei». Le ricerche testimoniano come già nei primi anni di vita un bambino vive questa relazione sperimentando dei momenti di

gioia non indotta da cause esterne al soggetto. Per dirla in modo più moderno, ogni bambino predispone di tutte le connessioni e porte Usb per avviare una relazione sensibile (non teorica) con Dio Padre. Non abbisogna di sovrastrutture didattiche o artifici educativi. Eppure abbiamo fatto della catechesi un atto competente cioè che richiede per essere compiuto un determinato training, una forte consapevolezza e motivazione, corsi specialistici creando una casta di soggetti indispensabili per svolgerlo, preziosi come l'oro: i catechisti. Si tratta solo di ripensare in profondità questo ruolo, visto più al servizio di un annuncio despecializzato e condiviso, come dei facilitatori di processi di annuncio più che esecutori di progetti catechistici.

Che significa allora che il kerygma supera la comprensione?

«È chiesto oggi di uscire da un approccio sistematico della catechesi, quello in uso da buona parte dei sussidi prodotti e in produzione, dove abbia detto dall'A alla Z cosa vuol dire essere cristiani e chi è Gesù. Possiamo stare sereni se non diciamo tutto, perché non è una teoria che stiamo condividendo, ma l'incontro con una persona e se questo è vero la sua conoscenza si compirà lungo tutta la nostra vita. Che noia sarebbe pensare di passare una vita con qualcuno di cui pensiamo di sapere già tutto e non è più in grado di sorprenderci. Trasmettere la fede è trasmettere la vita, la mia vita vissuta e provata, sperimentata e sperata dentro questa relazione vivificante di senso che avviene con Gesù. Il kerygma allora si traduce in un incontro diretto con Lui mediante la Parola, le storie, la comunità, dei gesti, dei simboli, dei riti, delle emozioni... che siamo chiamati a sperimentare e rinarrare. Il kerygma non si spiega si narra, perché è una persona e non una teoria. Se ne fa esperienza perché è una persona e non un concetto. Più usiamo strumenti articolati e artificiali più potremmo fare fatica a vivere questa esperienza».

La Croce di Cristo, «passaporto» per una vita nuova

Domenica 14 settembre 2025 sarà ricordato come un giorno di grazia e storia per Pontremoli poiché il Cristo Nero, da secoli venerato nella parrocchia cittadina di San Nicolò, è tornato a stringere in un unico abbraccio generazione di fedeli. La Sua festa giubilare, che ritorna soltanto ogni venticinque anni, ha impresso nel cuore della città un sigillo di fede e speranza, consegnando al futuro una memoria da custodire. Dopo una settimana di intensa preparazione, predicata da mons. Antonio Costantino Pietrocchia e culminata giovedì 11 settembre con la traslazione in Duomo della venerata immagine, Pontremoli si è raccolta per vivere una giornata che resterà memorabile. Il mattino nella Concattedrale ha avuto luogo il solenne pontificale presieduto dal cardinale François-Xavier Bustillo, vescovo di Ajaccio in Corsica, nel cui territorio si trova Bastia con la quale attraverso la «Confraternita di Santa

Croce» la parrocchia di San Nicolò vanta un legame particolare. Insieme al cardinale hanno presenziato il vescovo Mario, i canonici, i parroci della città e le autorità civili e militari. Cuore della celebrazione è stata l'omelia del celebrante che ha offerto una meditazione intensa e profonda sul mistero della Croce. «La Chiesa - ha affermato - non vuole esaltare la sofferenza e il dolore ma chiede di 'aprire lo sguardo' sulla Croce che Gesù, con la sua morte, ha trasformato. Grazie a Lui non è più luogo di tortura ma di salvezza, non segno di morte ma di vita. Essa diventa 'santuario' cioè luogo santo dove Dio 'si è rivelato a noi'. Il cardinale ha legato la devozione al Cristo Nero ad un cammino di fede e responsabilità e ha affermato come «il Cristo Nero, tanto amato dal popolo di Pontremoli, chiede di guardare alla Croce con sguardo diverso, riconciliato, senza paure e con speranza». Egli è rimasto a braccia aperte, tra cielo e

terra, per «unire la dimensione verticale e quella orizzontale della nostra vita». Così la Croce diventa non solo un segno ma 'passaporto per il paradiso e porta della vita nuova. Ha poi concluso con un invito a non lasciarsi profanare perché abbiamo il compito di «non cedere alla mentalità del tempo ma di dare agli altri» come Gesù - Eucaristia che libera, incoraggia, santifica. Con questa festa dobbiamo ringraziare il Signore per la Sua presenza che rende liberi e maturi poiché non siamo cristiani soli ma «accompagnati, custoditi, inviati». La sera la città si è nuovamente raccolta per la solenne processione: le confraternite del territorio, le associazioni e il popolo hanno accompagnato l'immagine per le vie di Pontremoli tra canti, silenzio e commozione. Il Cristo Nero, con le sue braccia spalancate, ha abbracciato l'intera comunità. È stato un momento di fede corale ma anche di memoria e



foto Walter Massari

consegna. Molti anziani sanno che questa è stata l'ultima volta che i loro occhi hanno visto Gesù passare per le strade della città. Altri, più giovani, sentono sulle spalle la responsabilità di custodire questa tradizione. Per tutti il Cristo Nero rimane volto di speranza e promessa che nessuno «è solo». Quando i passi del corteo si sono fermati si è aperta una preghiera di popolo dove la Croce si è fatta 'certezza', tra i vicoli del

centro storico e la strada nazionale. E il 2050 (quando dovrebbe ripetersi la festa) non è solo una data ma diventa un appuntamento con la fedeltà di Dio che non abbandona, con la Croce che non cesserà di salvare, con un popolo che, seppur passeranno il tempo e le generazioni, continuerà a camminare, come ricorda il motto dell'attuale giubileo, come 'pellegrini di speranza'.

Fabio Venturini